Intervista ad Alfredo Reichlin

«Il governo non riduce i servizi pubblici per spendere meno, ma per sovvenzionare privati altrettanto inefficienti»

La linea dell'alternativa

«Il rigore è una nostra bandiera perché solo così le riforme possono diventare una strategia credibile»

Quei tagli che aumentano gli sprechi

Alfredo Reichlin, in questa intervista, dice che la politica dei tagli, con cui il governo dice di voler ridurre la spesa pubblica, in realtà, aumentando l'inefficienza dei servizi al cittadino, dà spazio a una duplicazione, cioè a servizi privati sovvenzionati dallo Stato Non minore ma maggiore spesa pubblica, dunque. Ecco perché il risanamento diventa una bandiera del Pci

MARCELLO VILLARI

La manovra del governo per arginare una spesa pubblica che gli stessi ministri giudicano incontrollabile è, ancora una volta, un insieme confuso di tagli, nuovi ticket ecc. La credibilità «risanatrice» di De Mita non mi pare che stia guadagnando punti in questi giorni. Sei d'accordo?

Sì, è così – risponde Alfredo Reichlin – Ma vorrei subito dire che non basta più difendersi sia pure in nome di sacrosante ragioni di giustizia sociale

Perché?

Perché questi non sono dei rigoristi È falsa e non più corrispondente alla realtà la vecchia divisione delle parti che ha caratterizzato i cicli politici dell Occidente da un lato le forze conservatrici che, sacrificando l equità e gli interessi degli strati più deboli, riducono la spesa pubblica e risanano i conti dello Stato, e, dall'altra, la sinistra che difende lo Stato sociale anche a scapito della finanza pubblica Questo non c è più Il governo – bisogna dirlo con chiarezza – non sta tagliando (ammesso che ci riesca) per spendere meno. Sta tagliando nel vivo di servizi pubblici essenziali per dare spazio non al mercato ma a duplicazioni, cioè a servizi gestiti da privati ma sovvenzionati dal denaro pubblico, Questo è il contrario del rigore perché è la cosa più costosa e meno efficiente

Vuoi dire che i tagli hanno un altro obiettivo, non quello del risparmio di denaro pubblico?

Intendo dire che nella misura in cui non ci si cura dell'efficienza e della produttività dei servizi resi ai cittadini si agevola una loro duplicazione che è esattamente l opposto del rigore Vuoi un esempio del costo aggiuntivo dell'accoppiata inefficienza duplicazione? Il servizio sanitario in Campania costa più che altrove sia perché è più inefficiente e sia perché, proprio a causa della sua inefficienza, le convenzioni con le cliniche private incidono per il 40%, mentre in altre regioni del Nord la loro incidenza è meno del 10% Quindi in quella regione abbiamo praticamente due servizi sanitari, ma – ecco il punto – tutti e due pagati con il denaro pubblico

L'ultimo rapporto dell'Isco denuncia proprio queste cose

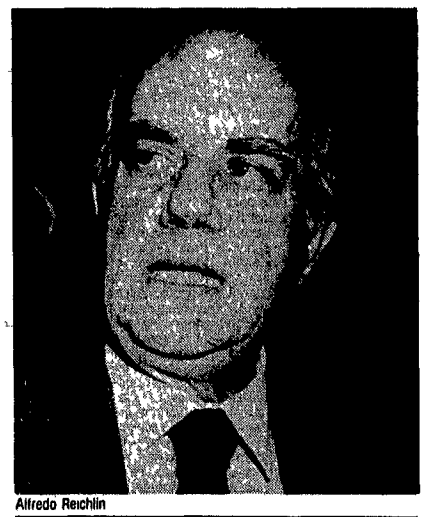
Infatti, ed è stranamente passato sotto silenzio Esso dimostra come non valga più la vecchia distinzione fra Stato e mercato il primo inefficiente e il secondo no Anche l inefficienza e la scarsa produttività di un terziario privato che vive di sovvenzioni e di mercati protetti si aggiungono a quelle dei servizi pubblici in un gioco di duplicazioni sempre più diffuse dalla sanità all istruzione, dalla formazione professionale alle poste È tutto un caotico e dannoso sovrapporsi di servizi che il cittadino finisce per pagare due volte, a costi sempre più elevati Ecco – di ce l Isco – da dove nasce gran parte dell attuale inflazione interna

Quando dici di uscire dalla difensiva vuoi dire che la sinistra ora deve spezzare questo intreccio perverso di pubblico-privato?

Sì, in quanto usciamo dalla vecchia cultura statalistica Tenendo conto di come si siano confusi e intrecciati i rapporti fra Stato e mercato – ed è su questo intreccio che la Dc, in Italia, ha costruito il suo potere – dobbiamo farci portatori di una riforma dello Stato che faccia sì che quest'ultimo torni a dettare regole valide per tutti i soggetti (pubblici e privati), che gestisca di meno e che attraverso sue politiche di bilancio orienti l economia e sblocchi al meglio le risorse colpendo parassitismi e speculazioni

Cavazzuti ha avanzato la proposta che sia la sinistra a chiedere, per esempio, che lo Stato si liberi di una serie di enti che non hanno ragione di rimanere pubblici.

Sì certo, anche questo Cavazzuti ha ragione quando dice che bisogna scegliere, selezionare, usare quindi il bistun non la scure, Vediamo allora un po' più da vicino come stanno le cose Dall'80 a oggi le entrate fiscali e parafiscali sono aumentate una volta e mezzo il tasso di crescita È un dato enorme anche perché, nello stesso periodo, la base imponibile è rimasta immutata o si è ristretta E ciò, sia detto per inciso, ha avuto effetti perversi non solo sulla distribuzione del reddito, ma sui costi del sistema nel suo complesso Dal lato delle spese, vediamo che esse sono cresciute non solo più del Pil ma anche più delle entrate tributarie Ma quali spese? Tolti gli interessi, il deficit primario si è ridotto costantemente e oggi, come ha dichiarato il ministro Amato è al 2,1% del Pil Se poi togliamo gli investimenti, come farebbe qualunque impresa, il bilancio dello Stato sarebbe addirittura in attivo



Alfredo Reichlin

Ma allora dove sta il problema?

In questi anni il trend della spesa per i servizi pubblici generali (istruzione, giustizia, grandi infrastrutture, enti locali, difesa) è diminuito rispetto al trend delle entrate, la spesa per trasferimenti alle famiglie (previdenza, sanità, assistenza) è superiore alla crescita del Pil, ma sostanzialmente in linea con le entrate, i trasferimenti alle imprese sono in leggero aumento sia rispetto al Pil che alle entrate gli interessi sul debito pubblico nel decennio sono passati dal 5 al 20% delle entrate L enorme e rapido accumulo del debito di questi ultimi anni (dai 212mila miliardi nel 1980 al milione di miliardi attuale) dipende esclusivamente dagli interessi per la semplice ragione che il loro tasso reale è il doppio della crescita del Pil Il debito si autoaccumula

Sì, ma come ha riconosciuto il ministro del Tesoro, Amato, i tassi aumentano perché la gente non ha più fiducia nei progetti di risanamento del governo e quindi sottoscrive titoli del debito a scadenza più ravvicinata (i Bot a tre mesi) e vuole rendimenti più alti. D'altra parte, il debito bisognerà pure finanziarlo. E difficile uscire da questo meccanismo perverso

È difficile non c è dubbio Ed è ancora più difficile proprio perché la gente non ha più fiducia in questo governo I tassi di interesse aumentano anche per questo E ti pare niente? Non so se Amato si rende conto della gravità della sua affermazione Ma perchè non traggono mai le conseguenze da quello che dicono!

C'è poi il problema, sollevato spesso dalla Confindustria, che un debito così alto dirotta il risparmio verso il pubblico, togliendo risorse all'iniziativa privata.

Attenzione Vediamo al di là degli slogan e delle chiacchiere, che cos è il debito pubblico Apparentemente uno spostamento di risparmio verso il settore pubblico di fatto un altra cosa infatti lo Stato invece di usarlo per aumentare la dotazione di servizi e la ricchezza collettiva lo redistribuisce ai privati sotto diverse forme quella della rendita finanziaria, individuale a quel 18% di famiglie italiane che, secondo la Banca d Italia, sono possessori di titoli del debito pubblico o attraverso i trasferimenti clientelari al nuovo ceto parassitario del terziario che vive di sovvenzioni pubbliche per l inefficienza dei servizi C è un clientelismo moderno – è questa la novità – non ci sono più solo i falsi terremotati irpini o i falsi pensionati Allora mi chiedo come mai quel mondo che parla continuamente di efficienza di mercato si guarda bene dal rompere questo sistema? Perché questo sistema non fa comodo solo alla Dc, basta guardare il modo come la finanza pubblica alimenta un mercato dei capitali, praticamente a costo zero, per la grande impresa Ma questo sistema non regge più

Insomma, mi pare di capire che questi «tagli» del governo per 10 mila miliardi non servono a niente. È così?

Non servono a niente se invece di riformare i servizi e renderli più efficienti ne aumentano il degrado e il carattere residuale Senti cosa diceva tempo fa il ministro della Sanità Donat Cattin «Il documento del gruppo di esperti formato dalla presidenza del Consiglio, propone che ogni cittadino può rinunciare al Servizio sanitario e non paga più i contributi Così programmazione e riordino diventano impossibili con danno rilevante per la spesa pubblica Se ne andrebbero gli abbienti, pagatori di alti contributi e molte persone in età di buona salute Allo Stato rimarrebbe la spesa dei più deboli tra cui gli anziani, gli 8 milioni che superano i sessantacinque anni costano tre volte la media Ritorneremmo alla medicina dei proveri

Se lo dice lui...

Appunto In poche parole, questo è il problema che abbiamo di fronte Un problema estremamente complesso, socialmente e politicamente, oltre che economicamente Il rischio di una vera e propria crisi finanziaria sta diventando reale Possiamo noi non porci il problema del risanamento e del rientro dal debito, come passaggio obbligato e banco di prova di una possibile alternativa riformatrice e di governo? Dobbiamo sapere i rischi che comiamo e i colpi che possiamo subire se non lo facessimo Basta pensare agli effetti redistributivi del debito pubblico Ce ne vorranno di ticket e di nuove tasse per pagare quei 20mila miliardi in più di spesa per interessi già previsti per quest anno E quelli che incassano non sono gli stessi che pagano Ecco perché ci vogliono riforme forti, non mezze misure

Incontro a sorpresa Forlani-Craxi

NADIA TARANTINI

ROMA. De Mita non è riuscito a convincere Formica, perciò, almeno per quanto riguarda la previdenza, la strada del presidente del Consiglio è ancora lastricata solo di intenzioni Ma anche sui trasporti e sullo spinoso problema dei contratti pubblici, la linea dei tagli selvaggi sta scontando battute d'arresto Tanto che ieri sera alle otto palazzo Chigi ha sconvocato il Consiglio dei ministri originariamente previsto per questo pomeriggio Per quell ora, alle 16,30, invece De Mita ha convocato il consiglio di gabinetto (che doveva svolgersi, secondo fonti accreditate nella mattinata) Rinviato, dunque, alla prossima settimana il decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, già scritto, e che ancora ieri – per il terzo giorno consecutivo – ha suscitato le proteste degli industriali prevede un taglio fra i 1 500 e i 2 000 miliardi, indicando come criteri per la fiscalizzazione «selettiva» il livello di disoccupazione della regione e (come chiesto dalla Confindustria) il bisogno di sostegno delle imprese che soffrono maggiormente della concorrenza straniera,

«Non una politica di tagli, ma ancora una volta una revisione delle entrate» è il timore espresso ieri dalla Direzione del Pli Si tagliano, però essenzialmente, le prestazioni sociali, attraverso l ampliamento dei ticket che nel progetto di palazzo Chigi diventano la sola leva per «governare» la spesa sanitaria Ieri un istituto di ricerca ha diffuso le tre ipotesi sulle quali sta lavorando il governo, con i rispettivi effetti Prendiamone le conseguenze sulle tasche dei cittadini (malati) Lasciando tutto come ora (cioè con gli attuali ticket) i pazienti del Servizio sanitario nazionale, spenderebbero quest'anno la non piccola cifra di 2 264 miliardi Trecento miliardi dovremo sborsare per l aumento di 1 000 lire del costo della ricetta altri duecento per il passaggio del ticket sulle medicine dal 20 al 30% (ma già adesso, per molti farmaci, si paga fino al 40%), infine, se tutti i farmaci andassero al 40%, i cittadini pagherebbero 3 262 miliardi di ticket in un anno Ma le ipotesi di palazzo Chigi prevedono un «risparmio» massimo di quasi 5 000 miliardi, a carico e a danno dei cittadini ammalati

Ieri il Consiglio sanitario nazionale ha inviato un telegramma di protesta a De Mita e ha rinviato l'approvazione del piano sanitario Ma ora il ministro della Sanità non drammatizza Prevede un accordo per il «via libera» allo scorporo degli ospedali dalla gestione delle Usl Per finanziare, invece, le 70mila assunzioni chieste da Donat Cattin si parla di un ticket sulla ricetta di 5 000 lire

Pessimista (ma molto sorridente) si è dichiarato Rino Formica, che verso le 19 ha lasciato palazzo Chigi dopo un colloquio di un ora con De Mita «Non è ancora in fase conclusiva il lavoro sulla riforma previdenziale», ha detto ai giornalisti Le posizioni di Formica e De Mita sono molto distanti, e ancora ieri – a quanto è dato capire – le ipotesi di mediazione proposte dai tecnici non sono state abbastanza convincenti per il ministro del Lavoro Palazzo Chigi pensava di risparmiare 2 400 miliardi «tagliando» di netto l'aggancio delle pensioni ai salari ora i tecnici hanno previsto di lasciarne la metà o in alternativa di congelarlo ad un massimo dell'1% l anno Nessuna delle due ipotesi ha entusiasmato Formica Ma dove non c'è dialogo è sull'innalzamento dell'età pensionabile l unica concessione di palazzo Chigi, che vuole un salto rapido, fin dall'anno prossimo, è di aumentarla in modo differenziato per uomini e donne, non portando mai queste ultime al livello dei 65 anni

In polemica è anche il ministro della Funzione pubblica, Paolo Cirino Pomicino, che teme di trovarsi congelati i contratti fino al 1 gennaio 1990 Per le «pensioni d oro» il governo deve spendere 1 700 miliardi quest'anno, perciò qualcuno suggerisce di trovarli a scapito dei contratti. Pomicino preferisce insistere sugli «sprechi» e annuncia per martedì, alla vigilia del Consiglio dei ministri che dovrebbe essere decisivo, una conferenza stampa su quel che ha fatto nel pubblico impiego, compreso il «bando sulla mobilità» Un saluto prima di un rimpasto?

A tarda sera, in Transatlantico, un incontro fra Bettino Craxi e Amaldo Forlani quest ultimo lo definisce «casuale», Craxi ironizza. «Casuale?!?» Sempre il segretario del Psi, alla domanda sulle difficoltà del governo De Mita sui provvedimenti economici, risponde «Chi non ne vede le crescenti difficoltà?» Riunirete la Direzione per decidere sui tagli?, viene chiesto a Forlani. «Quando mai ci siamo riuniti per decidere l'aumento del biglietto del tram» Risponde E infine Craxi ribadisce giudicherà la manovra solo quando sarà nero su bianco

De Michelis, n. 2 del governo attacca tutti e si autoassolve

«Questa classe dirigente è insipiente»

PASQUALE CASCELLA

ROMA Gianni De Michelis lascia il suo ufficio di palazzo Chigi e piomba nell albergo romano dove si trascina un convegno del Psi sull Europa per dire che «c'è ragione per essere allarmati ma non in astratto, non pensando che il problema del deficit pubblico si risolva imboccando qualche scorciatoia magica per andare a cambiare i numeri di 5-6mila miliardi, bensì mettendo mano ai meccanismi strutturali che generano questa abnormità» Ma altre cose ancora dice il vicepresidente del Consiglio «È un fatto che il governo sia in grave difficoltà di autorevolezza e credibilità, ma l'autorevolezza e la credibilità si conquistano solo tenendo la mano salda sul timone del processo europeo» E il coinquilino socialista di palazzo Chigi è convinto, invece, che proprio a cominciare dal governo si stiano accumulando «ritardi enormi» sul cammino dell'integrazione europea Per questo – dice – «sono importanti le elezioni europee avranno un peso nelle vicende italiane» È come fissare una scadenza a Cinaco De Mita

Così comincia la concorrenzialità allarmistica, anche se De Michelis usa l artificio di spostarne il riferimento nell ambito europeo «Il primo luglio '90 è tra 15 mesi e allora sarà operante la direttiva sulla libera circolazione dei capitali Bisognerà stare al gioco E il risparmio italiano, che oggi ci consente di reggere con un disavanzo enorme perché il debito lo abbiamo con noi stessi, potrà trovare convenienza nel prendere la strada dell'estero Probabilmente troveremo marchi e fiorini, ma ad un prezzo molto alto Rischieremo di trovarci in 3-4 anni con un debito estero doppio di quello del Brasile o del Messico, che ci verrà alla gola proprio quando si parlerà di banca e moneta unica Potremo evitarlo usando la clausola di salvataggio e fuoriuscire dall'impegno europeo Ma fuoriuscire dall'Europa sarebbe peggio che consolidare il debito pubblico» Un ragionamento «per assurdo», preciserà poi il vicepresidente del Consiglio con i giornalisti «Non vorrete mica mettermi assieme a Donat Cattin La mia tesi è che non si deve fare né l una né l'altra cosa» Come, però, non lo dice A De Michelis basta dichiararsi «eurottimista e anche italottimista perché l'Italia ha ottime carte in mano per giocare la partita europea», scaricando ogni responsabilità sull'«insipienza e l'ignavia della nostra classe dirigente»

Non ne fa parte anche De Michelis? Quasi in un processo di dissociazione dal suo ruolo, De Michelis accusa tutti gli altri «Un Parlamento che si comporta come lo struzzo per non vedere cosa sta cambiando in Europa salvo mettersi la coscienza a posto votando pacchetti di direttive a scatola chiusa, un sistema delle autonomie che rincula verso il provincialismo, il governo che non è messo meglio» E poi, «un Pci che dice di appartenere alla sinistra europea ma poi non riesce a essere coerente con i camalli dei porti» Ancora, «i sindacati, i pensionati, gli imprenditori che fanno tutti discorsi da matti, continuando a ignorare che rischiamo di essere tagliati fuori» Ce n'è, infine, per «la Dc che ha cuore e pancia nell'Italia più arretrata» Guarda caso, si salva solo il Psi, per il quale ovviamente si chiedono i voti alle prossime europee. Intanto, De Michelis si acconcia ai ticket sanitari e allo slittamento dei contratti pubblici

Oggi parla Craxi. Si dice che cerchi qualche titolo sui giornali in polemica con Achille Occhetto nel giorno del discorso d'apertura del congresso comunista E, nell'attesa, è tabù parlare di eurosinistra (tantomeno dell'appuntamento di Bruxelles tra il Pci e i partiti socialisti europei boicottato dal Psi) Solo Fabio Fabbri, saltando a piè pari, dice che «pensare ad un ingresso dell'Unghena nel Consiglio d'Europa non è più una bestemmia»

Scissionisti Psdi: «Entriamo nel Psi prima delle europee»

ROMA. Conferenza nazionale del Movimento nel mese di aprile, confluenza nel Psi dopo il congresso socialista e, comunque, prima delle elezioni europee Sono gli orientamenti emersi nella riunione tenuta ieri dal movimento «Unità e democrazia per il socialismo», il gruppo scissionista del Psdi Romita ha annunciato una serie di iniziative comuni col Psi «per dimostrare all elettorato le obiettive posizioni comuni» tra socialisti e Uds. «Su questa base va impostata – ha aggiunto – la scelta del momento della riunificazione con il Psi che, comunque, a mio parere deve essere il fondamento su cui lanciare le liste unitarie per le elezioni europee Nel frattempo i rapporti tra noi e il Psi potrebbero essere definiti in un patto federativo, come suggerito da Craxi nell'ultima Direzione socialista».

«Mascalzoni», «banditi...» Sul caso Malindi duelli in tv

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO L affare Malindi, detto anche «caso Martelli», continua ieri sera in tv a *Linea diretta* guerra non simulata tra i «due fronti» (così li ha definiti Enzo Biagi) il direttore dell'*Espresso* e quello di *Repubblica* contro il direttore del Tg2 La Volpe e dell *Europeo* Vaccari, alleati con Giuliano Ferrara

Tra accuse di «mascalzoni», «cialtroni», «banditi di strada» ognuno ha ribadito la sua tesi e non sono emersi fatti nuovi Tranne il «fatto personale» di Ferrara e cioè la trattativa intercorsa tra lui e *Repubblica* Collegato con la Rai dal suo studio di Canale 5 (per la prima volta via satellite pensate un po) Giuliano Ferrara ha raccontato a Biagi di essere stato contattato da Scalfari per sostituirlo (sostituire Biagi s'intende) nella rubrica del giovedì Ha citato le sue motivazioni di rifiuto e cioè l essere ormai diventata *Repubblica* il secondo giornale italiano e il rischio che diventi, addirittura l'edizione romana del *Kenya Times*

Con lo stesso inconfondibile garbo Ferrara ha ammesso con uno sbuffo di sufficienza che Pansa e la Mafai sono «due bravi giornalisti che commentano i fatti della vita» ma li ha invitati a «non commentare i fatti falsi» Ferrara da parte sua si è preso della «voce del padrone» dal direttore del l *Espresso* Valentini mentre Scalfari, dopo aver detto con atteggiamento di fastidio che di lui non voleva proprio parlare lo ha poi affiliato alla banda di Ghino di Tacco ban dito che come si sa non operava solo ma «aveva una sua masnada»

Sostanzialmente però e al di là dello scambio di insulti, sia Scalfari che Valentini hanno mantenuto le loro posizioni Il direttore di *Repubblica* parlando anche a nome dei suoi giornalisti Gianpaolo Pansa e Miriam Mafai ha di nuovo affermato che nella intervista rilasciata loro dall ambasciatore keniota a Roma era stata fornita una versione ufficiale e non una versione giornalistica di rimbalzo C è una registrazione a disposizione di tutti

Alla domanda di Biagi se ritenesse di identificarsi in quell «unico grandissimo mascalzone recidivo» che avrebbe orchestrato tutta la faccenda secondo Ghino di Tacco, Scalfari ha risposto no Dopo un primo momento si è convinto che Ghino di Tacco avesse di mira un obiettivo più grosso e cioè quello che già una volta definì Belzebù «un omino con la gobba con le orecchie a sventola » Insomma Andreotti Ma è stato solo un accenno

E se Scalfari in finale si era paragonato ai giornalisti del *Washington Post* il direttore dell *Espresso* ha accusato il fronte avverso di «giornalismo di regime abituato a fare informazione solo sui documenti ufficiali E a proposito del comunicato del governo del Kenya che ha smentito tutta la faccenda ha sostenuto che si è trattato di una «soluzione diplomatica» Mentre ha ancora una volta confermato quanto pubblicato in precedenza, non dimenticando di citare due episodi che rimangono incerti Intanto non è ancora comparsa la «signora fantomatica» che sarebbe stata al l origine dell alterco tra le guardie keniote e l onorevole Martelli all aeroporto Come ugualmente incerta è la presenza di Giovanni Minoli sul posto che pure Martelli aveva citato e l interessato ha smentito Lanfranco Vaccari (direttore dell *Europeo*) ha ricostruito l origine della vicenda e ha spiegato il motivo per cui ha ritenuto di definire in prima pagina *«Giornalismo cialtrone»* quello di chi ha pubblicato la notizia secondo la quale Martelli sarebbe stato trovato in possesso di droga a Malindi

Non si tratta per Vaccari di una rissa tra giornali né di un fronte politico in difesa di Martelli ma di «affermare il diritto a un informazione corretta» basata sulla verifica e sui riscontri Posizione analoga ovviamente a quella espressa dal direttore del Tg2 La Volpe che ha addirittura parlato della «difesa dei soggetti deboli» (ma quali?) mentre ha respinto la richiesta di dimissioni avanzata nei suoi confronti dal partito repubblicano

Biagi ha anche chiesto a La Volpe come mai il Tg2 non avesse parlato in precedenza del caso Martelli quando ne riferiva la stampa La Volpe ha risposto che «il quadro era confuso» Ma quando la cosa si è conclusa con la smentita ufficiale La Volpe ha pensato che si poteva intervenire con un editoriale Come avrebbe fatto del resto in altri casi analoghi ha precisato perché «il principio vale per tutti» Deboli o forti

La vicenda Martelli innesca guerre editoriali e manovre sul servizio pubblico

Nel mirino giornali e poltrone Rai

Passano in secondo piano i misteri di Malindi, offuscati dal fragore di furenti scontri (financo con qualche aspetto cannibalesco) che hanno per posta formidabili interessi politici ed editoriali Il fuoco pare concentrato su *L'Espresso*, sotto tiro è anche *Repubblica*, sta in guardia la Mondadori di De Benedetti Ma ribolle anche il calderone Rai, dove si parla di un viavai di direttori targati Psi

ANTONIO ZOLLO

ROMA No questa storia che nasce a Malindi e che ha come primo protagonista Claudio Martelli non pare affatto destinata a chiudersi tanto presto né sul versante della vicenda in sé né per tutto ciò che essa ha messo in moto ha scatenato In verità – e in superficie appare una minima parte di quel che sta accadendo – noi stiamo probabilmente assistendo a una delle battaglie più cruente mai scatenatesi nel mondo dell informazione con la diretta e interessata partecipazione di parlti e di loro massimi dirigenti Interessi editoriali e politici sembrano convergere oggettivamente nel mirino sono *Repubblica L'Espresso* e per via traversa la Mondadori qui Berlusconi azionista di minoranza accusa direttori e testate («non tengono vergogna») di attaccarlo al solo scopo di indurlo a lasciare campo libero per De Benedetti Ce n'è anche per la Rai, che nella vicenda rischia di finirci non soltanto per via del direttore del Tg2 Alberto La Volpe che invita il direttore de *L Espresso* Valentini a dimettersi Da qualche giorno a viale Mazzini si parla di dimissioni imminenti del direttore di Raidue, Locatelli che potrebbe tornare al Tg2 in veste di sostituto di La Volpe ed essere a sua volta sostituito da Giampaolo Sodano vicepresidente e amministratore delegato della Sipra Il tutto con la benedizione di via del Corso Ora la necessità di difendere La Volpe dal Pri, che ne chiede le dimissioni rallenterà l operazione ma alla fine, il polverone potrebbe tornare utile al Psi e a quanti aspettano l occasione per azzerare tutto il vertice Rai

Anche la giornata di ieri, dunque, va letta come un capitolo di questa complessa partita Si inizia con il consiglio di amministrazione Rai Ferrara (Pri) ripropone il tema il consiglio deve stabilire se La Volpe ha violato le regole, nel qual caso egli deve fare le valigie, in caso contrario, sarà Ferrara a trarre le debite conseguenze Si decide di riparlarne il 6 aprile per quel giorno sono stati convocati tutti i direttori La Volpe è difeso da Pellegrino (Psi), una lancia a suo favore la spezza anche il liberale Zincone Intanto di La Volpe discute anche l ufficio di presidenza della commissione di vigilanza Assente la Dc, su 7 gruppi parlamentari presenti, 5 (Pci Pri Pr, Verdi Msi) criticano il direttore del Tg2 Gualtieri (Pri) ribadisce la richiesta di dimissioni Aggiunge la radicale Aglietta «Anche Psdi e Dp criticano La Volpe in un periodo preelettorale ed elettorale non è possibile tollerare che resti un giorno di più alla direzione di un tg Rai chi ha dimostrato di non tenere in alcun conto leggi indirizzi, professionalità » Il presidente della commissione, scrive a Manca e Agnes per informarli della discussione la maggioranza dei gruppi ritiene che La Volpe abbia violato gli indirizzi del Parlamento sull'informazione, valuti l'azienda «Qualcuno ha tentato di processare non il direttore che ha montato uno scandalo inesistente – insorge il portavoce di Craxi, Intini – ma il direttore che ha difeso principi di deontologia porofessionale» E aggiunge i fatti smentiscono le assicurazioni secondo le quali il recente accordo Pri-Pli, aperto ai radicali, non è una operazione antisocialista

A Intini fa eco un corsivo di *Slam* (Ghirelli) su l *Avanti!* invita il Pri a una sorta di scambio la testa del direttore del TgS, Curzi al posto di quella di La Volpe Curzi è accusato di esplicito *colpevolismo* Replica Curzi «Rispondo, spero per l ultima volta il Tg3, ha fatto il suo dovere, ha informato, qualcuno vuol sostenere il contrario? libero di farlo ma non è vero» Replica il giornale del Pri «È chiaro come il sole che La Volpe ha mancato ai suoi doveri » La giornata si chiude con la presa di distanza da *L'Espresso* di due componenti il comitato dei garanti, i professori Gino Giugni e Massimo Severo Giannini La Fnsi (sindacato dei giornalisti) scende in campo per ribadire principi generali e generici, nel particolare, difende La Volpe, ma tace della patente di *mascalzone* comminata a ai cronisti de *L'Espresso*, a Giovanni Valentini, Miriam Mafai, Giampaolo Pansa. Il legale di Martelli, Ugo Ruffolo, invia, sui fatti di Malindi, ulteriori richieste di precisazioni al settimanale, la cui redazione si riunisce in serata In un documento si denuncia la campagna di insulti, minacce, attacchi alla correttezza dei colleghi e della redazione tutta, riferendosi all intervento di la Volpe, agli attacchi de l'*Avanti!* e a una violenta, inusitata requisitoria («giornali-spazzatura, giornalismo cialtrone») del direttore dell'*Europeo* (gruppo Rizzoli), la nota aggiunge «Le accuse gratuite di mascalzonaggine complotto, killeraggio politico costituiscono una pagina nera nei rapporti tra potere politico e giornalismo indipendente la redazione esprime solidarietà ai colleghi che hanno lavorato sulla vicenda e al direttore, chi lancia l'epiteto di *giornali-partito* vuole in verità una stampa asservita ».